



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.

Vescovo di Ivrea

**Omelia nella Messa di ringraziamento**

**per il IV centenario della Canonizzazione dei Ss.**

**Filippo Neri, Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Teresa d’Avila, Isidoro agricoltore.**

**Roma, S. Maria in Vallicella, domenica 13 marzo 2022**

Carissimi Padri dell’Oratorio, miei fratelli sulla via tracciata da P. Filippo,

Carissimi Fratelli e Sorelle tutti,

sia lodato Gesù Cristo!

La Pasqua nel 1622 cadde il 27 marzo; il 12 dunque era il sabato della IV settimana di Quaresima, che si apre con la *Dominica* “*Laetare*”, in cui la S. Messa inizia con l’antifona: “*Laetare Jesrusalem… Gaudete cum laetitia qui in tristitia fuistis…*”: Rallegrati Gerusalemme… Siate nella gioia voi che eravate nella tristezza, esultate e saziatevi al seno della vostra consolazione…

Il beato Filippo e i beati Ignazio, Francesco, Teresa e Isidoro furono iscritti solennemente nell’Albo dei Santi mentre la Chiesa stava, dunque, percorrendo il cammino che “*ascendit ad Pascha*” - dicono gli antichi Padri. La Quaresima è iniziativa di Dio, tempo in cui il Signore ci chiama alla conversione anche attraverso le opere della penitenza, ma è un tempo lieto: ha la freschezza della primavera e Papa Benedetto, in una sua omelia, la chiama: “la “festa dei 40 giorni”; “*reflorent omnia* - tutto rifiorisce”, canta la Chiesa in un suo inno e il Signore stesso dice al suo popolo: “*Ecco ora il* *momento favorevole, ecco ora il giorno di salvezza*”. L’amore del Signore sostiene con una grazia speciale la nostra volontà sempre vacillante e la guida a ri-centrare la nostra vita in un rinnovato rapporto con Lui.

La nostra gioia, che nasce dalla certezza che Dio è con noi per darci la possibilità di un sempre nuovo inizio, oggi è accresciuta dal ricordo di un avvenimento – la canonizzazione di P. Filippo – lontano nel tempo, ma che è parte della storia di ognuno di noi che siamo qui, questa sera, sacerdoti e laici dell’Oratorio, venuti da lontano o viventi qui dove egli è vissuto. Nelle Letture che abbiamo ascoltato risuona oggi ciò che Dio dice ad Abramo: “*Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle*…”; risuona quel che ha detto l’Apostolo Paolo: “*La nostra cittadinanza è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo. Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi nel Signore*”; e la voce del Padre che Pietro ascoltò, dopo aver visto sul monte la gloria di Gesù: “*Questi è il Figlio mio, l’eletto; ascoltatelo!*”. Alzare gli occhi e il cuore come uomini e donne che possono dire, anche nella loro fragilità, anche nei momenti bui della vita e della storia: “So a chi ho creduto”! Cristo è qui con noi! La Sua presenza è l’avvenimento che cambia la vita poiché le dà un orizzonte infinito e colma di senso tutto quello che si vive. Gli apparteniamo, siamo parte di Lui; nel Battesimo è iniziata questa splendida avventura, e noi possiamo dire: “*Vivo io, non più io. Cristo vive in me. E questa vita che io vivo nella carne la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato* – e mi ama – *e ha dato* – e dà – *se stesso per me*”. “*Se io non fossi tuo, o Cristo mio* – diceva un antico Padre – *io sarei una creatura perduta*”!

Alzando il nostro sguardo, noi vediamo, a far corona a Cristo, i nostri santi che hanno conosciuto i pericoli e le fatiche del cammino, hanno sperimentato la croce della conversione e la bellezza delal risurrezione; e sono diventati uomini e donne veri aderendo a Dio e quindi all’ideale per cui il cuore umano è stato creato.

Vediamo il loro volto trasfigurato ed ascoltiamo qualche loro parola:

\* “*Bisogna buttarsi in tutto e per tutto nelle mani del Signore. Se Dio vorrà, vi farà lui buoni in quello che vi vorrà adoperare… Chi vuol altro che Cristo non sa quel che vuole, e chi chiede altro che Cristo non sa quel che domanda*” ci dice il nostro Padre Filippo, che, quando giunse a Roma, non ancora ventenne fu “come se una luce – è stato scritto – venisse accesa nel buio della miseria che annidava tra le antiche glorie dell’Urbe”… Simpatico e lieto, di giorno portava, ben prima di essere prete, il calore di Dio a chi incontrava e di notte, sul sagrato di una chiesa o nelle catacombe, si immergeva in un dialogo intimo con Dio, tanto da ricevere il dono di una speciale effusione di Spirito Santo che gli dilatò anche fisicamente il cuore. I Papi lo proclamarono “Apostolo di Roma”: l’unico, nella numerosa schiera di santi che dei santi che vissero e lavorarono nel centro della Cattolicità, a condividere con Pietro e Paolo questo titolo, consapevole com’era che “*Chi fa bene a Roma* *fa bene al mondo intero*”.

\* “*Prega come se tutto dipendesse da Dio e lavora come se tutto dipendesse da te*” ascoltiamo da Ignazio. Era stato battezzato con il nome di Iñigo, e si addiceva perfettamente al temperamento di fuoco che aveva ricevuto; volle chiamarsi Ignazio quando, con la conversione, mise quel fuoco al servizio del Regno di Dio, passando dalla vita di cavaliere spavaldo e combattente a riconoscere che Gesù è l’unico vero Signore al quale poteva dedicare la fedeltà di cavaliere.

\* “*Poco mi curo di ciò che si dica o si sappia di me. Ciò che mi interessa è ogni più piccolo progresso che l’anima possa fare*”. E dunque: “*Nada te turbe, nada te espante. Quien a Dios tiene nada le falta… Solo Dios basta!*” diceva S. Teresa d’Avila. Non lo pensò fin dall’inizio; vi giunse attraverso un faticoso cammino… Nella Basilica Vaticana, sotto la statua di questa donna forte, si legge: “*Mater spiritualium*”, dove “spirituali” non indica solo alcune anime elevate a particolari doni mistici, ma tutti coloro che si impegnano a vivere la vita cristiana, che è vita “*nello Spirito S*anto”.

Teresa comprese che alle terribili lacerazioni della Chiesa del suo tempo, martoriata da corruzioni, infedeltà e scismi, non si poteva rispondere se non rinnovando la propria fedeltà a Dio, con una vita che si lascia cambiare dall’amore a Cristo e alla Chiesa.

\* “*Sì, mio Redentore, prima di ogni altra cosa e sopra tutte le cose, si compiano i Vostri perfettissimi disegni e solo così, Vi sarà data la maggior gloria!*” diceva S. Francesco Saverio. E lo disse dopo aver peregrinato per terre, mari e isole dell’Oriente per annunciare Cristo ai pagani, e si sentì dire dal Signore, quando ormai si trovava alle porte della Cina: “*Francesco, figlio mio, cessa la tua lotta e vieni da Me!*”: da Francesco Dio non voleva la Cina: voleva Francesco.

\* Di Isidoro non abbiamo parole da riportare; se dovessi mettergliene una sulle labbra, sceglierei questa, di Francesco Saverio: “*Signore, io ti amo non perché puoi darmi il Paradiso o condannarmi all’Inferno, ma perché sei il mio Dio. Ti amo perché Tu sei Tu*”.

 La sua vita, così diversa da quella di tre preti santi saliti con lui alla gloria nella Basilica Vaticana, e da quella di una santa monaca, era santa come la loro. Non aveva fondato né riformato ordini, non aveva costruito monasteri, né aveva lasciato grandi opere dottrinali o mistiche: aveva amato una donna, la sua sposa (Maria Toribia, beatificata anch’ella alla fine del ‘600), allevato un figlio e coltivato la terra, pregando e condividendo i suoi averi con i più poveri. Gregorio XV lo innalzò nella gloria dei santi insieme a quei quattro grandi della Riforma Cattolica. Mi ricorda la scelta fatta da S. Giovanni Paolo II quando, elevandoli alla gloria degli altari, pose insieme Josemaría Escrivá de Balaguer e la piccola Bakhita.

Che spettacolo, Amici, la santità! “*Le virtù* che ammiriamo nei santi – diceva Papa Benedetto – n*on sono* *una sorta di risultato olimpico*, *ma l’opera di Dio che diventa visibile in una persona e attraverso di essa*”.

“*La santità –* ripeteva un oratoriano, il ven. Raimondo Calcagno – *è l’unica cosa che ci rende davvero interessanti al mondo*”.

Buon cammino, Fratelli e Sorelle. Sia lodato Gesù Cristo!